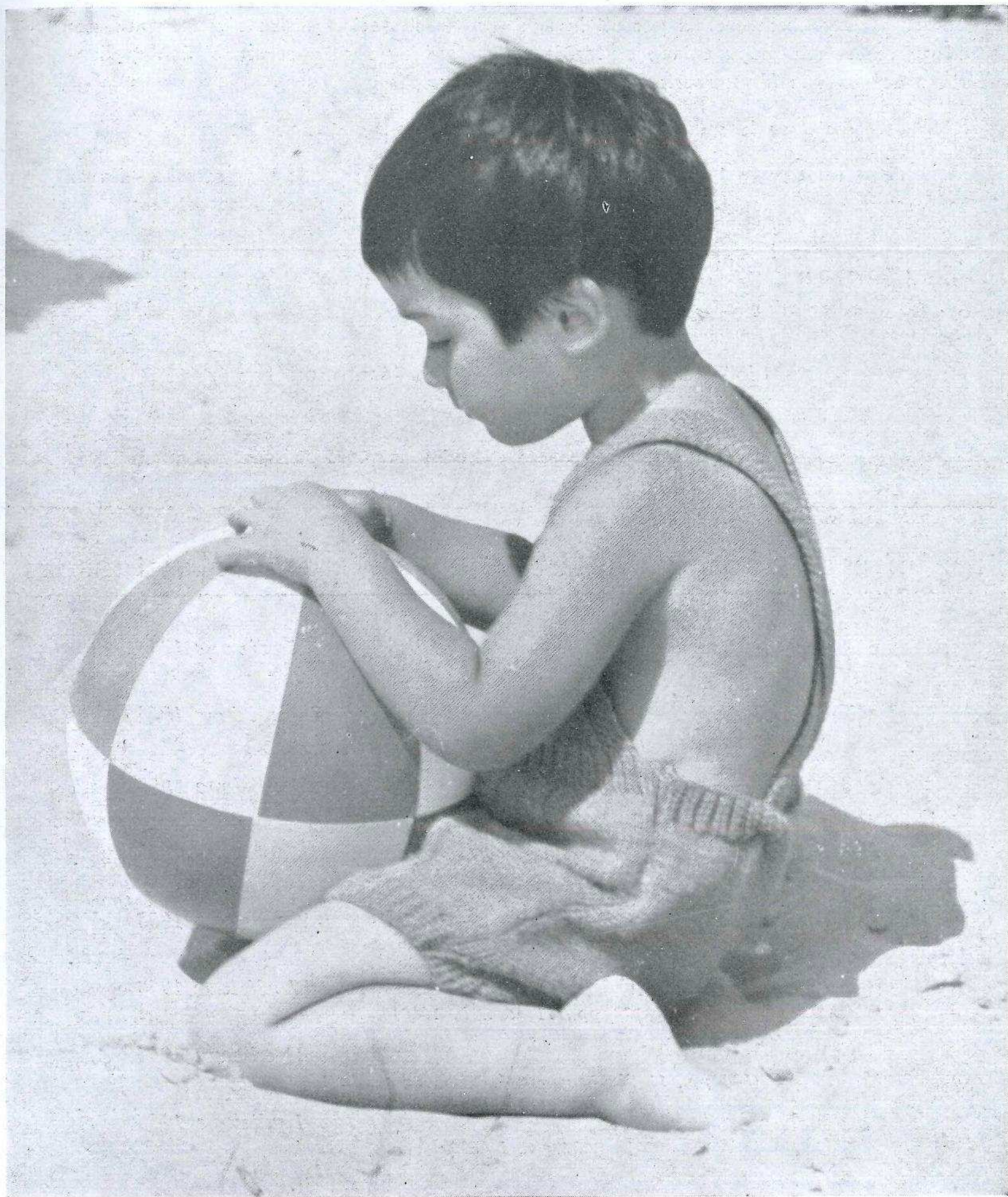


VITA DELL'INFANZIA

ROMA - ANNO VII - N. 5

(SPEDIZ. IN ABB. POST. - GRUPPO III)

MAGGIO 1958



RIVISTA MENSILE DELL'OPERA MONTESSORI

L'ESATTEZZA BASE DELL'EDUCAZIONE

Nel 1950 Maria Montessori, convalescente per un'operazione ad un occhio, che le aveva fatto perdere l'uso normale della vista, scriveva alla signorina Giuliana Sorge una lettera nella quale poneva in evidenza alcuni punti particolarmente interessanti per la comprensione del Suo sistema educativo.

Crediamo di far cosa gradita ai lettori di "Vita dell'Infanzia" nel riprodurre una parte della lettera stessa che, come tutti gli scritti di Maria Montessori, ha il pregio di una lucida ed esatta esposizione e tocca uno degli aspetti più importanti della Sua grande riforma educativa.

« ... Aspettando una tranquilla rassegnazione, mi esercito a scrivere, e il poterlo fare con te, mi apre il cuore alla speranza.

Intanto sto pensando a questa esperienza, che mi ha rivelato tante cose. Mi ha illustrato certi punti del « Metodo ». Sì, confrontando un occhio che non vede, con uno che « vede »: così è con la mente.

L'occhio che non vede, come il mio prima di essere mutilato, pure ci vedeva. Vedeva le forme, i colori; ma non vedeva i contorni, i dettagli. Così, uno scritto non poteva leggerlo, perché i dettagli delle lettere stampate erano confusi, la scrittura era un'ombra. Ebbene, l'occhio che vedeva confusamente, non era un occhio sano. Mancava l'esattezza della visione, non mancavano la luminosità e l'impressione delle cose.

Ora, il punto principale del nostro Metodo, è l'esattezza. Quando facciamo toccare esattamente i contorni di un incastro geometrico, quando facciamo seguire col dito i contorni di una lettera smerigliata, quando determiniamo il silenzio con l'esatto controllo di tutti i movimenti, noi facciamo, come fa l'occhio sano, rilevare i contorni esatti, le particolarità delle cose. Allora, ad un tratto, è come se la coscienza veda: e così comincia a concentrarsi. Così, s'interessa e continua ad esercitarsi con interesse crescente, con passione. E la persona infantile sente gioia, sente la gioia di vedere con l'anima.

Prima, non vedeva. La mente era come un occhio ricoperto da una cataratta immatura. Quel vedere ad impressioni vaghe, era il principio della cecità. Cosa grave. Noi diamo proprio la vista (la coscienza) all'anima; il vedere corrisponde a rilevare i dettagli, esattamente. E' così. E' inutile cercare di discutere sull'esattezza, come principio di educazione nei bambini: c'è un fatto chiaro: o vedere, o non vedere. Quando gli occhi vedono, possono vedere

tutto, liberamente. Non c'è bisogno della guida, come per il cieco. Viene la libertà. Tutto, allora, può trattenere, può insegnare, può dare l'intima soddisfazione nel vivere, nell'assorbire il mondo. E' così che noi diamo il primo aiuto essenziale alla vita dell'anima.

Adesso per me tutto questo è chiarissimo: era stato dimenticato di dare ai bambini l'esattezza. Non si capiva l'importanza di questo dettaglio, che è il centro di tutto. E' di là che viene la gioia, il perfezionamento, la libertà. Difficile spiegarlo: ma il confronto con l'occhio che ci vede bene soltanto quando rileva i contorni dettagliati e non vede, quando è colpito solo da luminosità e immagini confuse, dà un'idea immediatamente chiara. Non è per rendere le persone esatte nell'agire consueto, legate ai dettagli invece che all'insieme; è per rendere la mente capace di distinguere: senza di che si resta ciechi, si cresce ciechi.

Quando si trascurano quei dettagli di esattezza, che dettero nel principio dell'opera nostra così brillante successo, viene un decadimento nei risultati della nostra educazione, anche se grandi idee adornano la sua teoria.

Bisogna riprendere quel primitivo procedimento, come « base per vedere », non come legame all'attività dei veggenti. Non è schiavitù, come alcuni critici nostri dicono, assumere quei movimenti dettagliati: ma anzi è stabilire la possibilità di essere liberi. E' una cura: infatti vediamo le anime normalizzarsi, e allora esse proseguono con sicurezza.

L'anima infantile che « vede »: è essa che ha destato tante meraviglie. Se daremo un corso per maestre, insieme, insisteremo su questo. Speriamo, Giuliana. Bisogna avere coraggio, e sentire che siamo strumenti per un'opera grande, chiara e sicura ».

MARIA MONTESSORI